

**Silvana Sciarra**  
**Presidente della Corte Costituzionale**  
**Intervento**  
**Firenze 27 maggio 2023**

Signor Presidente della Repubblica  
Autorità

Per me che, pur non essendovi nata, abito a Firenze da tanti anni, il boato della notte fra il 26 e il 27 maggio del 1993 è stato il segno atroce della mia appartenenza alla città, alla sua storia e al suo valore.

Sento di dover tributare, oggi più che mai, a questa città riconoscenza per la capacità di reagire a una strage odiosa e voglio ribadire ora questo sentimento, che si associa a poche altre parole, legate alla mia esperienza di giudice costituzionale.

Questo mi consente di portare il saluto solidale dell'intero collegio dei giudici costituzionali che ho l'onore di presiedere.

Sin da tempo risalente la Corte costituzionale ha espressamente osservato che le istituzioni democratiche sono chiamate a "salvaguardare (...) la esistenza, la integrità, la essenza democratica dello Stato", a garantire la "sicurezza esterna ed interna dello Stato, (...) la (...) protezione da ogni azione violenta o comunque non conforme allo spirito democratico che ispira il nostro assetto costituzionale" (sentenza n. 86 del 1977).

Non solo la Corte ha sempre difeso i principi di libertà ed eguaglianza, posti a fondamento dello stato democratico; ha anche coinvolto le realtà territoriali nel promuovere la cultura della democrazia. In diverse occasioni la Corte ha, infatti, riconosciuto conformi al riparto costituzionale delle competenze leggi regionali che hanno introdotto misure di "diffusione dell'educazione alla responsabilità sociale e della cultura della legalità" (sentenza n. 177 del 2020; ma anche sentenza n. 116 del 2019).

Con riferimento poi ai reati di criminalità organizzata, l'inasprimento delle misure, a seguito della strage del 1992 a Capaci, e la ricaduta delle stesse sul regime penitenziario, hanno indotto la Corte a occuparsi, anche recentemente, della condizione di quanti, detenuti per delitti connessi alla criminalità organizzata, avessero avviato un percorso di ravvedimento e avessero reciso i legami con le organizzazioni cui appartenevano.

Questa strada, che il giudice delle leggi percorre quando preme sul suo agire e sulle sue deliberazioni l'imprescindibile parametro iscritto nell'art. 27 della Costituzione, non rappresenta una deviazione dal cammino originario – quello che l'ha condotta a riconoscere la conformità a Costituzione di misure volte a contrastare la criminalità organizzata, nel rispetto dei diritti fondamentali e della sicurezza – quanto piuttosto un cammino parallelo, volto a non comprimere in maniera irragionevole la finalità rieducativa della pena.

Nell'affrontare il tema delle presunzioni assolute che impediscono ai condannati per reati di matrice mafiosa di accedere a taluni benefici penitenziari la Corte ha inteso valorizzare il lavoro dei giudici a tutti i livelli, per esaltarne la competenza e l'impegno istituzionale nell'esercizio della loro discrezionalità.

Ecco perché questa cerimonia di commemorazione della strage di via dei Georgofili, che si svolge nel Palazzo di giustizia di Firenze e che vede presenti i massimi esponenti della magistratura, segna un ulteriore raccordo fra la Corte costituzionale e quanti operano per la giustizia, a difesa dello stato di diritto e della democrazia.